Parrocchia S. Francesca Cabrini – Lodi

VII / 4

LUCA GIORDANO, *Sogno di Salomone*

Supplica per ottenere la Sapienza

Nella creazione, nella storia e nell'intimo dei cuori
Dio si rivela e chiama l'uomo ad aprirsi al Mistero

Dio abita lo spirito dei popoli - *(Esercizi con l'arte - VII)*

1. L'uomo, chiamato alla vita **Sap 1-2**
(ANDREA SACCHI, *La Divina Sapienza*)
(VINCENT VAN GOGH, *La notte stellata*)

2. Oltre le apparenze. La vita dei giusti e degli empi **Sap 3-5**
(NICOLAJ GE, *Coscienza. Giuda*)
(TIZIANO, *Allegoria del tempo)*

3. Rieducare il desiderio **Sap 6-9**
(PIERO DELLA FRANCESCA, *Salomone incontra la regina di Saba*)
(HIERONYMUS BOSCH, *Il trittico del carro di fieno*

4. Supplica per ottenere la Sapienza **Sap 9-10,14**
(LUCA GIORDANO, *Sogno di Salomone*)
(GOVERT FLINKG, *Salomone chiede la saggezza*)
(MARC CHAGALL, *Ebreo in preghiera*)

5. L'Esodo, evento esmplare **Sap 10,15-12**
(LUCA GIORDANO, *Il passaggio del Mar Rosso*)
(MARC CHAGALL, *Il figlio prodigo*)

6. L'idolatria, fonte di stoltezza e infelicità **Sap 13-15**
(MATTIA PRETI, *Salomone offre incenso agli dei pagani*)
(AUGUST RODIN,*La mano di Dio o La Creazione*)

7. La storia, intreccio di giustizia ed empietà **Sap 16-19**
(MICHELANGELO BUONARROTTI, *Il serpente di bronzo*)
(VICENT VAN GOGH, *Ramo di mandorlo in fiore*)

Supplica per ottenere la Sapienza che guida la storia (Sap 9-10,14)

1/A. Per accostare *Il sogno di Salomone* di Luca Giordano

La composizione – olio su tela di cm. 245x361 – fu dipinta da Luca Giordano risale agli anni 1692-1702. Nel *Sogno di Salomone* si costata una tecnica che ricorda nitidamente quella sviluppata in altri suoi affreschi. La critica ritiene unanimemente che il dipinto facesse parte di un vasto gruppo illustrativo della vita di Davide e Salomone. Lo stile denota "grande libertà compositiva, luminosità abbagliante, tocco sciolto e vivace, veicolo di colorazione delicata, con toni blu, viola, gialli o dorati, di qualità sontuosa".

Di grande impatto è l'irrompere di Dio Padre, che inonda la scena di luce, colore e movimento. Seduto sulle nuvole e circondato da angeli vaporosi di epoche diverse, Dio dispensa uno sguardo simile al fulmine, diretto al volto di Salomone. Il re è profondamente addormentato, ignaro di ciò che sta accadendo tutt'attorno. Su un tavolo vicino alla testata del letto sono deposti la corona e lo scettro, simboli del potere regale.

Sopra il suo capo fa bella mostra di sé la vera sapienza. Assume le sembianze di una giovane donna non lontana dal profilo di Minerva, il cui volto irradia luce che proviene dalla grazia divina. Dirige il suo sguardo verso Dio Padre, fonte della sua natura benefica. Il suo braccio destro è nascosto da uno scudo che, mentre sembra recare l'immagine della Medusa, traccia in realtà la colomba dello Spirito Santo: mutazione destinata a rafforzare il carattere divino che essa conferisce al personaggio. La sua mano sinistra trattiene il libro dei sette sigilli, sul quale è disposto l'agnello. All'estremità opposta, due personaggi che, fortemente sorpresi, osservano meravigliati la scena. Dietro loro c'è un'architettura dalla prospettiva abbassata, a conferma del fatto che il dipinto doveva essere appeso a una certa altezza.

1/B. Per accostare *Salomone chiede la saggezza* di Govert Flinck

Nell'olio su tela *Salomone chiede la saggezza* (465 x 450 cm -Amsterdam, Royal Palace), Govert Flinck si cura di combinare, in un solo spazio, due diversi episodi: il sogno di Salomone e i sacrifici, in precedenza offerti a Dio. L'opera, di grandi dimensioni, è stata realizzata per *Council Chamber* municipale. Ancora oggi, si trova nella collocazione originale.

Salomone depone la corona e si inginocchia dinanzi alla maestà di Dio, qui rappresentato da una schiera angelica. Attorno al re, che offre anche sacrifici, compaiono sudditi e sacerdoti, colti da paura e stupore.

(GOVERT FLINCK, *Salomone chiede la saggezza*)

Salomone vede Dio, che effonde su di lui la luce della saggezza divina. Sulla destra, in alto, è Minerva, dea della sapienza, con un libr, simbolo della sapienza e della conoscenza. Sullo sfondo appare invece una costruzione, rimando al tempio di Gerusalemme, costruito proprio sotto il regno di Salomone.

1/C. Per accostare *Ebreo in preghiera* di Marc Chagall

Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale costringe Marc Chagall a una lunga permanenza a Vitebsk, in Bielorussia, durante la quale dipinge soggetti che rappresentano la vita reale della cittadina e soprattutto i personaggi legati alla tradizione ebraica. Chagall realizza la prima versione di quest'opera in Vitebsk, sua città natale, ritraendo un vecchio cui aveva fatto indossare l'abito delle preghiere del padre.

- Nell'opera *Ebreo in preghiera* Chagall usa in assoluta prevalenza le cromie del bianco e del nero, servendosi di pochi altri colori. Accentua inoltre i contrasti tra le zone bianche e quelle più scure, come attestato mirabilmente dal volto e dallo sguardo elevato al cielo, mentre lo sfondo è caratterizzato dalla presenza di alcune semplificazioni geometriche che attestano la sua conoscenza delle opere costruttiviste. -

Nell'*ebreo in preghiera* il protagonista è abbigliato con i vestiti rituali che gli ebrei ortodossi sono soliti indossare durante la preghiera del mattino e quando si recano alla sinagoga. L'ebreo qui rappresentato assorto nella preghiera, indossa uno scialle bianco con frange**,** sulla testa e sulle spalle, denominato *tallit*.

(MARC CHAGALL, *Ebreo in preghiera*)

Nel dipinto sono ben visibili anche i *tefillim*[1], due piccoli astucci quadrati da portare durante la preghiera del mattino, detta *Shachrit*. L'espressione del rabbino intensa e assorta, cattura l'attenzione, acuita dalle luci che creano un'atmosfera di solenne spiritualità.

---

[1] Il **tallèd** o **tallìt** anche definito *scialle di preghiera*, è un indumento rituale ebraico. È utilizzato dagli uomini per le preghiere mattutine, per varie cerimonie religiose e una sola volta l'anno durante la preghiera della sera. Consiste in un telo rettangolare, solitamente di lana, seta, lino o cotone, di varie grandezze, più o meno decorato e dotato ***obbligatoriamente di frange ai quattro angoli***. Le frange servono per adempiere il comandamento espresso dalla Torah: "metterai delle frange alle quattro estremità del mantello con cui ti copri" (Deut 22,12).
Gesù non esprime disapprovazione per l'usanza in sé: condanna le lunghissime frange portate con ostentazione per far vedere la propria pietà religiosa (Mt 23,5). Le portava pure, come è possibile dedurre dall'episodio della donna che soffriva di perdite di sangue e voleva toccare l'orlo del suo mantello (Mt 9,20).
I **tefillin,** o **filatteri**, sono due piccoli astucci quadrati di cuoio nero di un animale kasher, cioè puro, che gli Ebrei usualmente portano durante la preghiera del mattino chiamata *Shachrit*. Ai tempi del NT i farisei portavano regolarmente il tallít e spesso per farsi vedere. Intenso il significato dei tefillin-filatteri: la Toráh ordina che ***le parole di Dio siano ricordate sotto forma di un segno sulla mano e tra gli occhi***. Israele ha preso alla lettera questo comando, ponendo il testo di queste parole dentro due scatolette, ciascuna contenente quattro brani della Scrittura (Es 13,1-10 e 13,11-16; Dt 6,4-9 e 11,13-21).

2. Per la interpretazione del testo

Ripresa

Alla fine del cap. 8, nella seconda parte del nostro libro, abbiamo incontrato l'encomio della Sapienza dove il maestro, autore di tutto il discorso, si presentava nei panni di Salomone che invita i suoi interlocutori ad abbracciare la Sapienza stessa: il rivelarsi del Mistero di Dio (versante oggettivo della Sapienza), da cui dipende ***il discernimento del cammino verso la pienezza della vita*** o, in altri termini, verso la realizzazione consapevole e coerente della vocazione alla vita -eterna- propria di ogni uomo (versante soggettivo della Sapienza). Il nostro maestro, attraverso il richiamo alla figura di Salomone, si esponeva in prima persona singolare, parlando di sé e della sua ricerca, grazie alla quale ha progressivamente rieducato il proprio desiderio di vivere in pienezza, aspirando ad una "qualità alta" della vita: il desiderio di Sapienza.

- In Sap 8,17-21 il nostro maestro parlava, ancora una volta in termini autobiografici, di se stesso e della scoperta della radicale impotenza del cuore umano ad acquisire la Sapienza. E' mistero la nostra condizione esistenziale: nessun uomo -pur desiderandolo ardentemente- può possedere, gestire, in nome di se stesso e della propria iniziativa, la Sapienza (il rivelarsi di Dio), attingibile unicamente in forza della gratuita iniziativa divina. ***Solo affidandosi alla rivelazione del Mistero il cuore umano può prendere consapevolezza di sé e dare orientamento al cammino della vita.***
Ma, di nuovo, un paradosso: nessun uomo è in grado di conoscere il proprio cuore. È il rivelarsi di Dio che lo illumina e rende strumento docile e positivamente fecondo per quella ***vocazione alla vita che, accolta e custodita*****,** diventa il filo conduttore di tutte le relazioni che, man mano, si vengono intrecciando nel contatto col mondo, con gli altri, con gli avvenimenti.

- Al termine del cap. 8, il nostro maestro, infine, testimoniava quanto aveva affermato nel v. 21: "*Sapendo che non l'avrei altrimenti ottenuta* (la Sapienza), *se Dio non me l'avesse concessa*". Soltanto nel contesto di quella rivelazione che ha Dio per autore, della sua iniziativa che gratuitamente si esprime, è possibile a un cuore umano come il nostro ("come il mio" dice il nostro maestro) rendersi conto della propria vocazione alla vita. Il *maestro,* parlando dei tanti passaggi che lo hanno impegnato e che rivelano una fase di suprema maturità della ricerca, fattasi testimonianza ed esperienza didattica, ***si rende comunque conto di non essere in grado di decifrare il mistero che si nasconde nel cuore dell'uomo***.

Il rivelarsi di Dio mette in luce questa profondità misteriosa che è nel cuore umano. Da questa consapevolezza ha potuto ***discernere*** la via verso la pienezza della vita e ***trovare***, al tempo stesso, il linguaggio della invocazione, della supplica, dell'affidamento alla misteriosa iniziativa di Dio che gratuitamente si rivela e salva: "*mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il cuore*" (v. 21).

Introduzione a Sapienza 9-10,14

Il capitolo 9, che contiene il testo conclusivo di questa seconda sezione del discorso, ed è un testo relativamente famoso perché riporta la ***supplica per ottenere la Sapienza***. Esso fa seguito alla difesa di Sapienza contro gli scettici (Sap 1-8) e precede la sua manifestazione universale (Sap 10-19).
Assume l'andatura di un cantico e si sviluppa in tre strofe; vv. 1-6; 7-12; 13-18. La prima strofa ruota attorno a quell'invocazione che ricorre nel v. 4: "*Dammi la sapienza*"; la seconda attorno al v. 10: "*Inviala dai cieli santi*"; la terza non propone un imperativo ma un'espressione equivalente in forma ipotetica, nel v. 17: "*se tu non gli hai concesso la sapienza*".

La supplica procede, da una strofa all'altra, in modo tale da raccogliere tutte le tensioni che si sono progressivamente configurate nell'intimo dell'uomo, misterioso e impenetrabile nella sua relazione con la Sapienza, ***fino al momento in cui il suo cuore si esprime con l'invocazione***: non ha altra forma più opportuna e adeguata alla situazione. Quanto più frequenta la relazione con la Sapienza, col mistero di Dio che si rivela, tanto più il cuore umano scopre di maturare nell'esperienza della propria ***radicale povertà*** e ***potenziale ricchezza***. E' da questo che scaturisce la supplica.

2.1. Per essere uomo (Sap 9, 1-6)

(1) *Dio dei padri e Signore della misericordia,*
che tutto hai creato con la tua parola,
(2) *e con la tua sapienza hai formato l'**uomo**,*
perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia
(3) *ed esercitasse il giudizio con animo retto,*
(4) ***dammi la sapienza*** (è il perno della prima strofa) *che siede in trono*
accanto a te e non mi escludere dal numero dei tuoi figli,
(5) *perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava,*
uomo *debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi.*
(6) *Se qualcuno tra gli **uomini** fosse perfetto,*
privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla.

- Si nota, in apertura della strofa al v. 2, il termine "*àntropos* - uomo", che ritorna poi nel v.5 sempre al singolare, mentre nel versetto seguente è al plurale. L'uomo, creatura collocata da Dio nel mondo, è posto in una situazione di prevalenza, di dominio e governo su tutte le altre creature. ***Questo è il disegno originario di Dio creatore dell'universo: affidare all'uomo la signoria -vicaria e nella giustizia- del creato***.

- D'altra parte proprio l'uomo, con questa sua particolare competenza nel contesto della creazione e con tutta la sua responsabilità nei confronti di tutte le altre creature, -si afferma al v. 5- è una ***creatura fragile***, «*debole, di vita breve*, *incapace di comprendere la giustizia e le leggi*». Creato da Dio, in base ad una divina intenzione originaria ed in obbedienza a quel divino disegno, l'uomo svetta rispetto a tutte le altre creature ma -lo conferma la ricca testimonianza dell'esperienza- è pur sempre schiacciato sotto un carico di miserie inevitabili. Per questo invoca constatando: «*dammi la sapienza .Se qualcuno tra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla*» (v.6)

- La ***Sapienza…in trono***: si ripropone l'immagine della Sapienza intima del Dio vivente. E' essa stessa creatura, seppure precedente tutte le altre creature, ma non c'è dubbio: affinché la creatura umana sia custodita nella sua autentica qualità, la Sapienza che viene da Dio deve manifestarsi e operare ***in lui***, così come le compete, gratuitamente.

Perché "àntropos sia àntropos" (= l'uomo sia uomo), è necessario che si affidi alla Sapienza; solo la Sapienza che viene da Dio, solo quel che Dio ci dona per gratuita iniziativa, riversa su di noi una corrente di vita all'altezza del nostro desiderio di vita piena, ovvero della nostra originaria struttura antropologica. "*Dammi la Sapienza*", non tanto per diventare particolarmente astuto o intelligente; non tanto per dotarsi di conoscenze sulle strutture e sulla complessità dell'universo. In realtà, si richiede (*dammi) "la Sapienza*" in senso radicale: "l'uomo non può essere uomo se non è abitato dalla gratuita rivelazione di quello che la Sapienza vuol donare".

2.2. Per essere all'altezza delle intenzioni di Dio (Sap 9,7-12)

[7] *Tu mi hai prescelto come re del tuo* ***popolo***
e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie;
[8] *mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte,*
un altare nella città della tua dimora,
un'imitazione della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.
[9] ***Con te è la sapienza*** *che conosce le tue opere,*
che era ***presente quando creavi il mondo****;*

essa conosce che cosa è gradito ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti.
[10] ***Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso**,*
perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.
[11] *Essa infatti tutto conosce e tutto comprende,*
e mi guiderà prudentemente nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria.
[12] *Così le mie opere ti saranno gradite;*
*io giudicherò con equità il tuo **popolo** e sarò degno del trono di mio padre.*

- *L'attenzione viene spostata* da quel che riguarda l'uomo in quanto tale, a quell'altra realtà che -nella storia umana-, viene identificata mediante l'espressione "il tuo popolo". Viene messo così a tema il popolo di Dio, o popolo dell'alleanza. Siamo alle prese con la storia della salvezza. In sintesi: se nella prima strofa era la realtà di un uomo, di ogni uomo, di tutti gli uomini; nella seconda è lo svolgimento della storia della salvezza così come si è andata esplicitando, a partire dal popolo di Israele, popolo di Dio, fino agli estremi confini della terra allora conosciuta[2].

- Questa, in altri termini, la tesi del maestro: "noi siamo in grado di interpretare quel che Dio ci ha rivelato attraverso la storia della salvezza in quanto la Sapienza venne riversata su di noi, suo popolo***". Le opere che hanno preso forma particolare in un popolo, Israele,*** - e che si sono man mano realizzate nella storia della salvezza - sono quelle che corrispondono alla intenzione del Dio vivente e, di conseguenza, possono essere spiegate (solo) alla luce della Sapienza che viene dall'alto e pazientemente viene interiorizzata.. Solo essa ci consente di decifrare il valore di quelle opere -regalità, profezia, sacerdozio,…- che sono segno fortemente eloquente, trasparente e positivamente pedagogico; solo essa ci permette il discernimento dei motivi per cui nella storia della salvezza sono state compiute quelle opere; solo essa rivela la corrispondenza con l'intenzione originaria che Dio, per altro, non ha voluto custodire solo nel suo segreto, ma anche voluto già realizzare nella storia umana ("*mandala dal tuo trono glorioso",* recita il v.10b).

- Il messaggio della Sapienza si specifica ancor più per Salomone (e per l'uomo saggio in generale): «Come posso io stare al mio posto, con le mie responsabilità di re, di giudice, di costruttore del tempio se non sono assistito dalla tua Sapienza?»; «***Come posso apprezzare la corrispondenza oggettiva*** di tutto quello che si è man mano delineato, costruito, consolidato nel corso di questa storia con le intenzioni di Dio, se non è la Sapienza, da Dio inviata, che me lo spiega?». Anche il ***risvolto soggettivo*** viene così messo a tema: «*Essa infatti tutto conosce e tutto comprende, e mi guiderà prudentemente nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria*» *(v.11).*

[2]Relativamente alla tematica del popolo mi permetto di rinviare al mio *Il popolo*, S.Paolo, 2019.

Qui il maestro non si accontenta più di un livello oggettivo per cui le opere, nella storia della salvezza, corrispondono all'intenzione di Dio, ma chiede l'invio della Sapienza per diventare ***interiormente consapevole della corrispondenza*** tra le opere e l'intenzione originaria di Dio e, di conseguenza, poter agire con prudenza.

- Se nella ***prima strofa si parlava delle condizioni oggettive*** da rispettarsi perché l'uomo sia uomo, ora ci si chiede: «come collocarsi nella storia della salvezza in modo consapevole, adeguato, corrispondente alla missione affidata ed al carisma donato, "se non con la Sapienza?» Solo grazie ad essa l'uomo sarà in grado di realizzare la missione da Dio affidatagli, esercitare fino in fondo la responsabilità del proprio carisma, sostenere il peso della fatica richiesta, … il tutto in trasparente sintonia con le intenzioni di Dio. Gli avvenimenti della storia della salvezza evocati, mentre indicano particolari esperienze umane che, vere chiavi interpretative di quanto avviene e avverrà nella storia, determinano una profonda maturazione interiore. Su questo il nostro maestro ritornerà nella terza strofa, richiamando la ***capacità di apprezzare il carattere di segno***[3] di quelle stesse esperienze-evento: che cosa ci ha voluto dire Dio nel corso di quegli eventi, attraverso quei personaggi, in quelle congiunture spesso così drammatiche?

2.3. Per conoscere le Sue vie (Sap 9,13-18)

[13] *Quale uomo può conoscere il* **volere di Dio**?
Chi può immaginare che **cosa vuole il Signore?**
[14] *I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni,*
[15] *perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima*
e la tenda d'argilla grava la mente dai molti pensieri.
[16] *A stento ci raffiguriamo le cose terrestri,*
scopriamo con fatica quelle a portata di mano;
ma chi può rintracciare le cose del cielo?
[17] **Chi ha conosciuto il tuo pensiero-volere,**
se tu non gli hai concesso la sapienza
e non gli hai inviato il tuo santo spirito dall'alto?
[18] *Così furono raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra;*
gli uomini furono ammaestrati in ciò che ti è gradito;
essi furono salvati per mezzo della sapienza*».*

- La questione ora trattata è determinante: **la volontà di Dio**. E' una questione che il nostro maestro rintraccia nel cuore di ogni uomo. Certamente c'è di mezzo il

[3] Per un breve ed essenziale approccio alla Babele biblica e ad Abramo, rinvio ai fascicoli 2 e 3 di "Esercizi con l'arte – V": *Abramo, Sara e gli Angeli del Signore* (2); *La torre di Babele* (3).

confronto con la storia della salvezza che ha un suo valore pedagogico insostituibile. Poi, però, ***la questione riemerge nel cuore di ogni uomo*** che si dedica alle proprie cose, che si impegna nella realizzazione dei propri impegni. Quell'uomo che, dopo aver voluto farsi da solo, si imbatte nel mistero che avvolge, sorprende, sconcerta, travolge, fino ad imporsi come espressione di una volontà "altra".

- Il v. 17 aggiunge: "*Chi ha conosciuto il tuo pensiero* (in greco "pensiero" è lo stesso termine incontrato nel v. 13. "Chi può conoscere il volere di Dio?"), *se tu non gli hai concesso la sapienza e non gli hai inviato il tuo santo spirito dall'alto*?". C'è di mezzo la **qualità buona** del cammino che sostiene lo svolgimento di tutta una vita: a chi rispondo, a chi mi rivolgo, da chi ricevo questo dono e a chi posso a mia volta regalare questo dono che è la vita con tutto quello che le sta intorno e dentro, con tutto quello che il vissuto personale di ciascuno mette in evidenza?

- È in questa relazione con il Mistero (è stato sempre il punto di partenza della ricerca ed è sempre il punto decisivo), in questo ***riferimento a una volontà "altra"*** -che non è la propria, e che precede, accompagna e viene incontro-, che progressivamente (a) l'uomo "sapiente" si accorge che quella Volontà si sta prendendo cura di lui e sta tracciando percorsi lungo i quali ci si può inoltrare con assoluta fiducia; (b) l'uomo si va educando ad una vita sapiente, proprio nel confronto e nella relazione con quell'altro, originario e singolare *"volere"* (v. 17); (c) il tutto nel quadro di un'esistenza umana che sviluppa la consapevolezza di non essere proprietaria di se stessa, di non possedersi, di non appartenersi: non è la volontà umana a creare il mondo, costruire la storia, determinare l'esistenza del singolo.
In definitiva, parafrasando, questa la preghiera: "sei Tu che ti sei rivelato, e non per creare uno spettacolo, ma perché solo nella relazione gratuita con Te, con la tua volontà d'amore, noi uomini apprendiamo l'arte del vivere".

- «*Così furono raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono ammaestrati in ciò che ti è gradito; essi furono salvati per mezzo della sapienza*» (v. 18). I sentieri, le strade, i percorsi lungo i quali gli uomini sono condotti per corrispondere alla volontà di Dio, non solo indicano, ma anche ***coincidono con la pienezza della vita*** che progressivamente matura e fruttifica in noi. Vero "anticipo-preparazione" della parola evangelica, la Sapienza non si limita ad illustrare nuovi percorsi di vita, ma si offre come salvezza e qualità buona di vita.

2.4. L'azione della Sapienza nella storia (Sap 10)

- Siamo giunti alla fine della seconda sezione, quella centrale, e all'inizio della terza. Non ha dubbi il maestro, erede di tutta una tradizione sapienziale:

(a) Dio si è rivelato in modo tale da mettere l'uomo in grado di apprendere la volontà divina e da coinvolgerlo in una relazione per corrispondere a tale volontà;
(b) Dio si è rivelato in modo tale da fare di noi e della nostra libertà (di creature umane finite) l'offerta, la risposta a lui gradita, facendo di ogni gesto un "sacrificio" (=*sacrum facere*), vale a dire un momento di comunione sempre crescente con Lui.

- Ci troviamo così introdotti nella terza sezione del discorso che aiuta a riflettere sulla storia degli uomini in modo tale da decifrare -è questo l'obiettivo a cui il maestro si dedica con grande assiduità- quali sono ***le costanti dell'agire di Dio nella vicenda umana***. In altri termini: come si rivela Dio nella storia? Il criterio determinante è dato da quanto è già avvenuto nella storia della salvezza e che il maestro ripropone sempre in termini che rispettano l'anonimato. I grandi avvenimenti della storia della salvezza vengono così annunciati, non per il gusto di ricostruire e rievocare quelle pagine dei testi antico-testamentari a lui (ma non solo a lui) ben noti. Ne parla per fornire strumenti di analisi e di discernimento, strumenti di ermeneutica (interpretativi) in base ai quali ogni uomo può rendersi conto di come Dio si è rivelato un tempo e di come si rivelerà, sempre e dappertutto. ***La volontà buona di Dio, oggi, sarà dunque eco di come già ha operato*** creando il mondo e indicando in esso le vie della salvezza e del compimento buono della vita. Di più, Dio non ha riservato questi doni né a personaggi privilegiati né a popoli importanti: a tutti, sempre e dovunque, ha indicato e raddrizzato "sentieri" (cfr. 9,18).

- E' bene ricordare ancora che il nostro maestro vive ad Alessandria d'Egitto, parla greco, è educato nelle accademie dell'arte retorica. Mostra inoltre di essere un ***giudeo perfettamente istruito nelle scritture sacre.*** Sviluppa i suoi pensieri consapevole di avere a che fare con un uditorio sempre più vasto. Desidera inoltre coinvolgere *ecumenicamente* coloro che non appartengono affatto al popolo dell'alleanza. All'inizio della terza sezione del discorso (con Sapienza 10, quindi) troviamo così una specie di ***carrellata panoramica*** che consente al nostro maestro di passare in rassegna eventi e personaggi per altro mai citati per nome. Del resto non era necessario. Gli uditori li riconoscono facilmente perché già esperti nella lettura di quelle pagine dell'Antico Testamento dotate di un ***universale rilievo riassuntivo e paradigmatico***. In tal modo il maestro traccia a grandi linee l'azione della Sapienza nel periodo che va da Adamo fino a Mosè.

- Vengono proposte sette tappe (la sequenza *settenaria* non è casuale). La settima coincide con la figura di Mosè. Vengono indicate proprio come ***criteri interpretativi della vita e della storia dell'uomo, portatori di sicura saggezza***, validi per tutti, in ogni tempo. Sono cioè personaggi presentati come "giusti e modelli del giusto, che per mezzo della Sapienza hanno superato le prove cui sono stati ingiu-

stamente assoggettati dagli avversari, di volta in volta chiamati criminali, empi, sfruttatori, nemici, tiranni" (*J. Vilchez Lindez*). L'antitesi giusto-empi della prima parte del libro ricompare non più sotto la forma del confronto universale tra giustizia e ingiustizia del mondo, bensì sotto i tratti nazionali del popolo giudaico. Il tema centrale è la Sapienza che protegge e salva il giusto.

I) Adamo[4] - Prima tappa, vv. 1-2:

[1] Ella (Sapienza) *protesse il padre (signore del mondo, plasmato per primo,*
che era stato creato solo, lo sollevò dalla sua caduta,
[2] e gli diede la forza per dominare tutte le cose.

La preistoria dell'umanità, a partire da Adamo, è coperta dall'azione protettrice della Sapienza che, nell'azione, sostituisce Yahvé. La creazione dell'uomo-Adam richiama una ***molteplicità di temi antropologico-esistenziali***:
(a) l'uomo creato a immagine di Dio, suo rappresentante nella creazione (è signore e custode, ma non padrone); il dominio dell'uomo, rappresentante di Dio, sul creato è dono-compito disciplinato da Sapienza;
(b) la solitudine dell'uomo, nonostante il compito di governare il creato minerale-vegetale-animale, invoca la relazione interpersonale; l'alleanza con Dio si estende anche alla relazione di coppia; la differenza sessuale è per la complementarietà e non per la sopraffazione;
(c) l'esercizio della libertà, quando erroneo, determina la caduta ed ha come conseguenza relazioni diventate faticose; il mantenimento della dignità nell'uomo anche quando de-caduto per il peccato: "Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì" (Gen 3,21); il sollevamento dalla caduta segnala che ***la strada si apre ancora, oltre ogni miseria morale***.

II) Da Caino a Noè - Secondo quadro, vv. 3-4:

[3] Ma un ingiusto, allontanatosi da essa nella sua collera
perì per il suo furore fratricida.
[4] A causa sua la terra fu sommersa, ma la sapienza di nuovo la salvò
pilotando il giusto e per mezzo di un semplice legno.

- Con **Caino** la storia è inquinata da rovinoso veleno: la collera, scatenata dall'invidia. In dettaglio: inquietanti sono le premesse e conseguenze del suo furore.
(a) ***Le premesse***: la gelosia; il dialogo interiore con il sentimento cattivo e … l'assenso; l'inganno e la menzogna accattivanti -"andiamo fuori"-.

[4] Per quanto concerne la Creazione, rinvio al fascicolo 10 di "Esercizi con l'arte – VII": *Creazione ed Eucarestia*.

(b) ***Le conseguenze***: la violenza dell'uomo contro l'uomo; lo spezzarsi della fraternità originaria che degenera in inimicizia ed estraneità; un'esistenza fuggitiva; l'attrazione della vendetta.
- Coerentemente il diluvio viene messo in rapporto con lo scatenarsi della violenza di cui Caino è l'emblema esemplare; la docilità di **Noè** -che galleggia sulla superficie dell'abisso- ***testimonia in ogni caso come la strada si apra ancora***. La Sapienza salva dal cataclisma Noè, il giusto, e attraverso di lui la terra. L'arca è un legno, una zattera di poca consistenza. Condotta però da Sapienza e Provvidenza divine, consente alla vita di continuare.

III) Abramo[5] - Terzo quadro, v. 5:

[5] Quando i popoli furono confusi (Babele), *concordi nella loro malvagità,*
ella riconobbe il giusto, lo conservò davanti a Dio senza macchia
e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio.

(a) Babele rappresenta il delirio di onnipotenza dell'uomo quando ragiona così: "Uniamoci, diventeremo abbastanza forti da realizzare un bene definitivo (= conquistare il cielo) così da lasciare traccia indelebile nella storia" **(a)**; la confusione estrema che, paradossalmente, nasce dall'illusione del "pensiero unico" **(b)** ; la potenziale ambiguità del linguaggio che può essere tanto liberatore quanto coercitivo, determinando (negativamente) un mondo tanto omogeneo-totalitario quanto disunito, oppure (positivamente) un mondo armonico seppur plurale **(c).**

(b) In una vicenda che sembra esplodere per una contraddizione interna (Babele, dal maestro posta artificialmente come contemporanea di Abramo), Sapienza riconosce Abramo in mezzo a tanta gente malvagia e lo preserva senza macchia. Fu proprio Sapienza ad infondergli ***la forza necessaria per superare l'istinto dell'affetto paterno*** e poter così obbedire al mandato divino di sacrificare il figlio. Quando anche il figlio, l'unico figlio sta per essere offerto, Abramo scopre, grazie a Sapienza, una strada nuova, ulteriore, dalle luci imprevedibili, ***strada che passa attraverso la rieducazione dei sentimenti***.

IV) Lot - Quarto quadro, vv. 6-9:

[6] E mentre perivano gli empi, salvò un giusto (Lot) ,
che fuggiva il fuoco caduto sulle cinque città (Sodoma, Gomorra, Soar,…)

[5] Per quanto concerne un breve ed essenziale approccio alla filosofia del simbolo, rinvio al fascicolo 1 di "Esercizi con l'arte – VI": *Il sacrificio di Isacco, il figlio della promessa" e* al fascicolo 1 di "Esercizi con l'arte – V": *La torre di Babele.*

[7] Quale testimonianza di quella gente malvagia
esiste ancora una terra desolata, fumante
insieme con alberi che producono frutti immaturi
e a memoria di un'anima incredula (moglie di Lot),
s'innalza una colonna di sale.
[8] Allontanandosi dalla ***sapienza,***
non solo ebbero il ***danno di non conoscere il bene,***
ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza,
perché le loro colpe non rimanessero occulte.
[9] Ma la ***sapienza*** *liberò i suoi devoti dalle sofferenze.*

(a) La scena è tragica: un'empietà mostruosa -fatta di abusi di ogni genere- viene imputata alle città nelle quali Lot dimora. Gli ***empi*** sono gli abitanti della Pentapoli (cinque città coalizzate tra loro), il *giusto* salvato è Lot, protetto da Sapienza. Sua moglie, invece, attardatasi durante la fuga, propiziata proprio dagli uomini di Dio (Gen 19,26), divenne una statua di sale … secondo spiegazioni popolari relative a statue saline dalla forma capricciosa.

(b) Gli abitanti della Pentapoli non si sono preoccupati della Sapienza, come dimostrato dalla loro condotta abominevole agli occhi di Dio. Per questo ne soffrono le conseguenze: non conoscono il bene, la giustizia, la volontà di Dio, e così subiscono il severo giudizio della storia. Gli abitanti della Pentapoli diventano in tal modo il ***prototipo degli insensati di tutti i tempi.***
Eppure, ancora un'altra strada si apre pur nell'insipienza umana, neppure essa sprovvista di valore pedagogico: ***ricordare la mostruosità*** di quegli eventi legati a Lot, ***per non dimenticare le cause*** che l'hanno determinata.

V) Giacobbe[6] - Quinto quadro, vv. 10-12:

[10] ***Essa*** (Sapienza) *condusse per diritti sentieri il giusto in fuga*
dall'ira del fratello (Esaù), *gli mostrò il regno di Dio*
e gli diede la conoscenza delle cose sante;
gli diede successo nelle sue fatiche e moltiplicò i frutti del suo lavoro.
[11] Lo assistette contro l'avarizia dei suoi avversari e lo fece ricco;
[12] lo custodì dai nemici, lo protesse da chi lo insidiava,
gli assegnò la vittoria in una lotta dura,
perché sapesse che la pietà è più potente di tutto.

[6] Per quanto concerne la vicenda di Giacobbe, rinvio al fascicolo 2 di "Esercizi con l'arte – I": *Giacobbe con l'angelo. La vita come relazione.*

(a) Giacobbe, il giusto, fugge dall'ira del fratello Esaù per ritirarsi presso lo zio -poi suocero- Labano. La Sapienza, manifestazione esteriore della provvidenza di Dio, protesse Giacobbe da Esaù e da Labano, suoi nemici dichiarati. ***Dio realizza pienamente il desiderio di Giacobbe*** che, nella lotta con l'angelo, percepisce in pienezza che "il valore della pietà è al di sopra di tutte le cose", dal momento che è in grado di (con)vincere Dio con la supplica umile e fiduciosa.

(b) Giacobbe, coinvolto in vicissitudini così tragiche, ha imparato, alla scuola della Sapienza di Dio, che ***Dio assiste sempre il suo giusto*** e che ***la pietà è più potente di tutto***, è al di sopra di tutto, ed è in grado di "vincere Dio" con la supplica umile e fiduciosa.

VI) Giuseppe[7] - Sesto quadro, vv. 13-14:
[13] Essa non abbandonò ***il giusto venduto***
(Giuseppe, figlio di Giacobbe),
ma lo preservò dal peccato.
[14] Scese con lui nella prigione,
non lo abbandonò mentre era in catene,
finché gli procurò uno scettro regale
e potere sui propri avversari,
smascherò come mendaci i suoi accusatori
e gli diede una gloria eterna.

(a) Giuseppe, alle prese con eventi che opprimono, schiacciano ed umiliano, è accompagnato dalla Sapienza - personificazione del Signore - e, dal di dentro di questa sua avventura amara e dolorosa, ***in primo luogo ne smaschera le insidie***. Lo ha preservato dal peccato, sia quando resistette alla tentazione della moglie di Potifar, comandante delle guardie, sia quando dovette pagare il rifiuto e venne ingiustamente incarcerato.

(b) Nel caso di Giuseppe la Sapienza si è manifestata nientemeno che nel suo trasferimento dalla prigione alla corte del faraone, nel suo ***inserimento nel governo*** dell'impero fino alla attribuzione del titolo di gran visir del faraone, nel ricevere infine ***onori regali e fama immortale***. E' il modo con cui, nella storia si svolge la azione salvifica di Dio, e Sapienza né è protagonista. Lo schema giusto-perseguitato poi glorificato è rintracciabile anche in Giobbe e Tobia.

[7] Per quanto concerne la vicenda di Giuseppe, rinvio al fascicolo 2 di "Esercizi con l'arte – III": *Giuseppe: il sogno, i fratelli, il padre. Paternità, fraternità, benedizione.*

VII) Israele e Mosè[8] - Settimo quadro, vv. 15-21:

[15] ***Essa liberò un popolo santo*** *e una stirpe senza macchia*
da una nazione di oppressori (Egiziani).
[16] Entrò nell'anima di un servo del Signore (Mosè)
e si oppose con prodigi e con segni a terribili re.
[17] Diede ai santi la ricompensa delle loro pene,
li guidò per una strada meravigliosa,
divenne loro riparo di giorno e luce di stelle nella notte.
[18] Fece loro attraversare il Mar Rosso,
guidandoli attraverso molte acque;
[19] sommerse invece i loro nemici
e li rigettò dal fondo dell'abisso.
[20] Per questo ***i giusti spogliarono gli empi*** **(**delle loro armi)
e celebrarono, Signore, il tuo nome santo e lodarono concordi la tua mano protettrice,
[21] perché la sapienza aveva aperto la bocca dei muti (lattanti)
e aveva sciolto la lingua degli infanti.

(a) Si giunge a Mosè e al popolo che si forma attorno a lui. La Sapienza salva dall'oppressione dei nemici il popolo, chiamato santo non tanto per la sua condotta specchiata, quanto perché possiede lo Spirito del Signore e la Sapienza stessa. Grazie alla nube di giorno e al fuoco di notte, ***il popolo viene guidato per una via meravigliosa***, non perché priva di difficoltà, ma perché in essa si manifestarono il potere e la gloria (consistenza) di Dio.
Il passaggio del Mar Rosso (vv. 18-19) segna l'evento più importante della liberazione di Israele. Il nemico è vinto e la protezione di Dio rivela tutta la sua forza gloriosa. Anche i lattanti (i muti) sono giunti a cantare lodi a Dio per celebrare la splendida vittoria sugli empi.

(b) Il soggetto è sempre la Sapienza, che si rivela come ***iniziativa di Dio capace di formare un popolo*** là dove c'era una massa di gente oppressa, senza dignità e senza identità. Sarà proprio questo popolo ad essere condotto lungo strade meravigliose. Coloro che uscirono dall'Egitto: ***portarono con sé*** una quantità enorme di beni che furono ad essi consegnati dagli stessi egiziani purché se ne andassero (è evidente la esagerazione enfatica) e ***maturarono nella celebrazione della lode a Dio***, apprendendone il valore decisivo e stabile.

[8] Per quanto concerne la complessa figura di Mosè, rinvio al fascicolo 2 di "Esercizi con l'arte – II": *Mosè davanti al roveto ardente;* al fascicolo di "Esercizi con l'arte – V": *Il vitello d'oro*; al fascicolo 2 di "Esercizi con l'arte – VI": *Mosè e l'acqua dalla roccia.*

3. Per la sintesi personale

3.1. La preghiera di Salomone, paradigma per il sapiente

Salomone ha così offerto un intenso, splendido, modello di preghiera, richiamando il ricordo dei padri, affinché i loro meriti rendessero efficace la preghiera, nella certezza che alla fedeltà dei padri corrisponde quella di Dio, che sempre compie le sue promesse. Sono intrinseci alla preghiera della coscienza credente e saggia:

(i) il tratto della fiducia, vale a dire: ***dar credito al carattere di promessa*** inscritto nella creazione -di cui l'uomo è il vertice- e nella storia da Dio salvate e orientate al compimento;

(ii) il rispetto per l'insieme ordinato ed armonioso (*kosmos*) del mondo, incluso ovviamente l'uomo il quale, con ***santità*** (rispetto della volontà trascendente di Dio) e ***giustizia*** (retto esercizio della sovranità sul mondo minerale, vegetale, animale) è chiamato a "dar senso" alla vita e a "discrnere-giudicare" con rettitudine;

(iii) la richiesta dell'***aiuto di Dio*** perché da solo l'uomo non può realizzare questo progetto di salvezza. Tale aiuto si chiama Sapienza e può essere elargito solo da Dio e solo quando richiesto con sincerità di cuore (cfr la preghiera di Salomone);

(iv) la consapevolezza di essere comunque -anche se re- fragile per natura (la perfezione decantata dalla filosofia stoica non esiste) e in difficoltà a ***discernere*** ciò che e giusto e ingiusto, applicando i precetti di Dio, la Legge mosaica e le leggi dei popoli;

(v) la certezza che solo la Sapienza divina, che non nega i valori della creazione né le virtù umane, consente all'uomo (di fede) di ***scoprire ed attuare la dimensione trascendente*** nella vita e in tutte le relazioni umane (con la natura, con gli altri uomini, con Dio stesso);

(vi) la componente della singolarità o specificità: ogni uomo vive ed interpreta la preghiera secondo un proprio timbro. Nessuno mai può negare la propria realtà storica, il proprio essere ***chiamati alla vita per una missione particolare*** (che per Salomone si identificò con l'essere re del suo popolo e con il costruire il tempio predisposto già da Davide, suo padre).

3.2. La Sapienza come personificazione del Signore

- Sapienza viene nuovamente e ripetutamente presentata come ***personificazione dell'assistenza e protezione del Signore*** (cfr. Gen 39,1-5 quale testo davvero esemplare). E' grazia, favore concesso da Dio, e – derivatamente – punto in cui Dio e l'uomo si incontrano. ***Il pensiero umano***, per tale ragione, diventa anche divino mentre, da parte sua, ***la Sapienza entra nel pensiero umano***: " La sapienza divina 'si incarna' nel cuore dell'uomo senza abbandonare la propria dimora nel seno di Dio" (*A. Schenker*).

- Strettamente unita al Signore, ***la Sapienza è a conoscenza*** dei misteri di Dio e di tutte le sue opere, ossia dell'ordine cosmico (a), come pure dell'ordine morale e di quanto è conforme o difforme (cfr. Sir 34, 22-23: i doni dei malvagi) alla volontà di Dio (b), essendo al suo fianco fin dall'inizio. Per questo, con la Sapienza -che è anche ***attiva assistenza divina***-, ogni uomo potrà compiere perfettamente la propria missione, assolvendo anche i compiti di maggior responsabilità, tanto nella vita privata come nella vita sociale.

3.3. La Sapienza portatrice di speranza

- ***Con Sapienza, di fatto, Dio crea l'uomo*** (Sap 9, 2) e ***con essa lo salva*** (v. 18); lo stesso Dio, che crea il mondo, ***lo salva mediante la sapienza dei saggi.*** Creazione e salvezza sono dunque aspetti diversi dell'unica azione amorevole e potente di Dio, che si manifesta in modo sorprendente nella storia reale dell'umanità *fin dai suoi inizi*.
- La azione di Sapienza è salvezza, ma anche ***speranza***. Malgrado la debolezza umana, nella storia si compie il piano di salvezza e pienezza di vita, opera di Dio in favore dell'uomo, cui viene peraltro concessa e affidata la Sapienza. Seguendo Sapienza, il cammino dell'uomo appare giusto, si contrappone a quello dell'empio, è praticabile da chiunque e dovunque.

(dFA)